



PREVIDENZA INTEGRATIVA

In tema dei continui balzelli sulle pensioni si è detto, discusso e sottolineato, il modo di essere, il peso sociale, la capacità.

Si è stimato il diritto acquisito, la previdenza, la vocatione ritenuta politicamente consentita e giuridicamente giustificata. In proposito, i soloni di turno hanno spiegato il cambio di filosofia che è passata dal vivere gli anni del pensionamento, viverli bene, viverli in sicurezza con i giovani, nel rispetto reciproco, nel comune interesse, con la utilizzazione delle forze anche economiche, che esaltano la figura dell'anziano saggio, utile e del giovane sprone, ma anche discente..., all'insegnare che la pensione non è più un diritto acquisito e garantito da difendere e rispettare nello spirito della Costituzione e da aggiornare in ragione delle variazioni ISTAT e del costo della vita. E' stato evidenziato che quello che per gli anziani era una sicurezza, oggi non lo è più, specie per coloro avanti negli anni, fragili per età e per la patologia ad essa connessa.

Al riguardo, il Forum Nazionale Pensionati per l'Italia ha dimostrato, continuando inaspettabilmente sempre e in ogni occasione, con parole e cifre di prioritario interesse nei riguardi del problema così vivo ed importante, sponendo tale le persone interessate al fine di garantire il diritto di ogni pensionato, diritto peraltro riconosciuto dalla Corte costituzionale e dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, ma più volte mortificato dall'assurda giustificazione di "esigenza di Stato".

E' assolutamente incontestabile che la situazione in cui si dibatte il nostro sistema previdenziale sia molto grave, dopo i ripetuti abbattimenti operati sulle pensioni con i vari blocchi della perequazione ed i vari contributi di solidarietà effettuati negli ultimi anni.

E non meno grave è la situazione pensionistica dei nostri giovani, il cui futuro previdenziale appare molto incerto se non si realizzerà una vera previdenza integrativa che, ad oggi, non è completamente partita, soprattutto nel pubblico impiego.

La previdenza complementare è indispensabile per tutti, ma soprattutto per i lavoratori che hanno iniziato la loro attività dal 1° gennaio 1996 e per quelli con carriera discontinua. E' indispensabile per i lavoratori dipendenti, per i lavoratori autonomi e per i professionisti (da rilevare che gli autonomi e i liberi professionisti versano aliquote inferiori rispettivamente il 24% ed il 16% rispetto al 33% dei lavoratori dipendenti).

E quindi avranno pensioni più basse. Il tasso di sostituzione (rapporto tra prima pensione ed ultimo stipendio) per un lavoratore che non ha avuto interruzioni di carriera sarà del 70% circa dell'ultimo stipendio e del 60% per un lavoratore autonomo con un'imposta che non consente il mantenimento di un discreto tenore di vita.

Ma ben poco è stato fatto dai governi che si sono avvicendati negli ultimi decenni, se non trascurare e addirittura penalizzare tale delicatissimo settore, come verificatosi con

la legge di Stabilità 2015 che:

- ha aumentato l'imposta sostitutiva sulle rivalutazioni dei fondi TFR dall'11% al 17%;
- ha ridotto le esenzioni fiscali di cui godevano le polizze vita e no profit;
- ha raddoppiato quasi (dall'11,5% al 20%) la tassazione sul risultato netto maturato dai fondi delle pensioni integrative, per cui l'Italia è diventata l'unico paese europeo dove si colpisce la previdenza integrativa invece di incentivarla;
- ha colpito le casse previdenziali private la cui tassazione sui redditi di natura finanziaria passa dal 20% al 26%, anche con effetto (illegittimamente retroattivo) per il 2014.

Questa manovra penalizza pesantemente la previdenza integrativa, quella che doveva consentire alle giovani generazioni di creare un secondo pilastro previdenziale.

La politica dovrebbe riconoscere che il risparmio previdenziale merita una grande attenzione perché è l'unico che consente di proteggersi dal cosiddetto rischio di longevità (cioè che la vita effettiva sia più lunga di quella attesa) con il pericolo che i futuri anziani non abbiano le forze sufficienti per i loro bisogni.

Inoltre, aumentando l'imposizione sui fondi pensione, si va contro quel modello europeo chiamato EET, acronimo che sta per "Esenzione, esenzione, tassazione": esenzione per i contributi alla previdenza integrativa, esenzione dal reddito da investimento degli enti previdenziali, tassazione delle prestazioni pensionistiche (generalmente molto più bassa di quella italiana). Ma la previdenza integrativa è quasi completamente scomparsa dal dibattito pubblico e politico. Solamente poco più di 3 milioni di italiani ne usufruiscono e molto pochi sono gli under 25, quelli che ne hanno più bisogno.

Secondo i dati oggi disponibili sotto i 25 anni c'è solo il 2%, tra i 25 ed i 34 il 12,6%, tra i 45 e i 54 il 35%.

I precari che hanno solo la partita I.V.A. e una insufficiente continuità contributiva cosa dovranno fare?

Dovranno rassegnarsi a non avere una pensione che consentirà loro di vivere dignitosamente?

Se non ci poniamo questo problema e non lo risolviamo insieme da ora affermare che il patto intergenerazionale si è già rotto.

Cosa fare?

Si potrebbe, nell'immediato, azzerare la tassazione per i più giovani oppure aumentare la deducibilità per i genitori che sottoscrivono polizze in favore dei figli.

Per i giovani occorre, comunque, trovare adeguate forme di sostegno alla loro futura pensione, alle prese con un mercato del lavoro fatto di carriere discontinue. Un nuovo sistema contributivo che si colleghi sempre di più al "secondo pilastro" della previdenza complementare da rafforzare e rendere più agevole anche a chi è da poco entrato nel mondo del lavoro.

Gen. B. (ca.) Federico Sepe

Rappresentante UNICI presso il Forum S.PIT.